Anno V - N. 1502 Trieste, Giovedì 18 Febbraio 1886 (Edizione del meriggio) Anno V - N. 1502

Si publica due volte al giorno alle 6 ant. e a mezzodì. Esemplari singoli soldi 2; arretrati soldi 3. - Uffici: CORSO N. 4 pianoterra. - ABBONAMENTO per Trieste mattino soldi 60 al mese, soldi 14 la settimana; mattino e meriggio f. 1. 10 al mese, soldi 26 la settimana. - Monarchia a.-u. mattino fior. 2.70 al trimestre; matt. e meriggio f. 4. 20. Pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

DIRETTORE: TEODORO MAYER. UFFICIO: CORSO N. 4.

Le inserzioni si calcolano in carattere testino e costano: avvisi di commercio soldi 16 la riga; comunicati, avvisi teatrali, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 56 la riga; nel corpo de giornale f. 2 la riga. Avvisi collettivi soldi 2 la parola. Pagamenti anticipati. -- Non si restituiscono manoscritti quand' anche non publicati.

Il processo scandaloso contro Dilke

I giornali di Londra publicano il resoconto del processo „Crawford v. Crawford and Dilke" intentato, cioè, dal sig. Crawford alla signora Crawford sua moglie, e al signor Wentworth Dilke, membro del Parlamento, per adulterio. Il *Times* comincia col dire che non ne parlerebbe, se esso non riguardasse uno degli uomini publici più prominenti, e non ne parlerebbe malgrado lo straordinario risultato a cui la Corte dei divorzi è arrivata. Ma prima di dir altro su ciò, spigoliamo quel che si può spigolare dalla deposizione del querelante.

Egli aveva sposato la signora Crawford nel 1881. Un giorno, egli ricevette una lettera anonima di carattere contraffatto, che lo avvertiva di tener d' occhio la moglie, la quale „flirtava" con gli studenti in medicina dell' ospedale San Giorgio, e terminava con queste parole: „Badate al deputato di Chelsea (Dilke)."

Come non tutti i mariti avrebbero fatto, il Crawford mostrò la lettera alla moglie, la quale impallidì orribilmente e stette un pezzo in silenzio. Ma negò, e il buon marito rimase talmente rassicurato che per un pezzo si compiacque nello scherzare sul deputato di Chelsea con la moglie, la quale sosteneva assai bene queste frecciate innocenti. Ma un giorno parve che lo scherzo la mettesse sulle spine.

Nel 1884, per altro, il sig. Crawford non era più sicuro della moglie, ma non sospettava il Dilke sibbene certo capitano Forster. In questo mentre, egli ricevette una nuova lettera, nella quale si gettava questa accusa: „La prima persona che abbia perduto vostra moglie è sir Charles Dilke. Egli è ben noto ai domestici di lei." Il Crawford tornò a mostrar la lettera alla moglie, che arrossì e disse: „E' stata mia madre a scrivere questo. Essa è un demonio."

Poi chiese il permesso al marito di rompere ogni relazione anche di semplice cortesia col Dilke. Il marito le disse che non stava bene senza prove accusare la madre di un atto tanto infame. Ma la moglie replicò che sua madre odiava chiunque amasse sir Charles Dilke.

Il signor Crawford depone poi che lo stesso giorno incontrò il Dilke nei corridoi della Camera; egli aveva una faccia così stravolta da far paura.

Il 17 luglio, il Crawford, tornato a casa la sera tardi, trovò la moglie a letto, ma ancora desta. Essa gli domandò se avesse ricevuto una lettera. „Sì, rispose il marito; e dice che voi avete disonorato il vincolo nuziale. E' vero? rispondete. Eppure io sono stato sempre un marito fedele."

Essa rispose confessando in termini recisi: „L' uomo che mi ha perduta non è già il signor Forster, ma sir Charles Dilke, il quale, sei settimane dopo il nostro matrimonio, mi insegnò ogni vizio. Egli diceva di amarmi perchè io somiglio a mia madre..." Il marito disse che avrebbe preso a frustate sir Charles Dilke, al che la moglie ribattè: „Oh! voi sarete vendicato." E soggiunse in tono teatrale che, per mostrare il suo pentimento, passerebbe la vita a bruciare ceri sulla tomba del marito quando questi fosse andato nel mondo di là. Il signor Crawford, cui non arrise affatto questa prospettiva, voleva che la moglie se ne tornasse a casa del padre o entrasse in un convento in Francia. Ma costei rifiutò. Fu allora che il disgraziato marito si decise a fare il processo.

Tali sono, nel loro complesso, i fatti esposti davanti al giudice Butt dal marito tradito e dal signor Inderwick suo avvocato, il quale li condì con salsa di certi particolari che avrebbero fatto arrossire un dragone, e che invece non mettevano che un lieve sorriso sulle labbra ai pudibondi inglesi seduti nella tribuna publica.

Vuolsi che sia stata la madre del Crawfort che, per vendicarsi dell' abbandono del Dilke, abbia svelato al Crawford la tresca della figlia, la quale non si è presa soggezione di dirlo all' udienza.

Essa avrebbe poi confessato di essere stata in casa del Dilke due notti, in compagnia di un' altra ganza di costui. L' avvocato di Crawford, descrivendo quindi le scene di libertinaggio di cui sarebbe stata teatro la villa del Dilke in questa occasione entrò in particolari talmente scabrosi che è impossibile telegrafarli.

Conforme alla tesi della difesa, il giudice Butt — che non era assistito da un giurì — disse che le confessioni della Crawford, riferite dal marito, non potevano essere prese sul serio, non essendo essa comparsa a giurarne la verità.

Il giudici hanno bensì ammesso l' adulterio della signora Crawford; ma *con uno sconosciuto*. In conseguenza, sir Charles Dilke è stato assolto e la signora Crawford condannata.

* * *

Il *Times* chiama singolare e non molto comprensibile la decisione del giudice Butt. L' accusata confermò la verità delle asserzioni del marito col non comparire alla udienza; nè il signor Crawford fu riesaminato in contraditorio, nè il Dilke negò nessuna delle di lui asserzioni, compromettenti tanto gravemente il suo carattere. „Tecnicamente, osserva il *Times*, questo è inintelligibile. Perchè accettare una parte delle deposizioni del Crawford, e ritenere colpevole la moglie, e non accettare l' altra, assolvendo il Dilke? La maniera onde fu condotto il dibattimento farà sorgere irresistibilmente la domanda: con chi si è resa colpevole la signora Crawford?" E il *Times* finisce col dire che questa decisione fa torto alla carriera publica del Dilke.

Ma è noto che al Dilke non sono mancati altri conforti. Per esempio, al sentire la colpa di cui egli era accusato, una letterata americana, la signora Mark Pattison, varcò l' Oceano per offrire la sua mano al Dilke, vedovo, e provar così come essa lo ritenesse calunniato. Il Dilke, infatti, sposò la Pattison due mesi fa. Gli elettori di Chelsea, cui il Dilke scrisse rassegnando le dimissioni finchè non fosse noto l' esito del processo, rifiutarono di accettarle.

Due parole sui protagonisti del drama. La signora Crawford ha ora 28 anni, un aspetto abbastanza leggiadro, ma ha disposizione all' isterismo. E' la figlia minore del signor Eustace Smith, ricco proprietario di provincia ed ex-deputato. A 18 anni andò sposa al signor Donal Crawford deputato radicale da Lanarkshire, che ne aveva 42. Un po' di questa disparità di anni, un po' gli umori incompatibili, fecero presto scoppiare burrasche tra' due coniugi. Si separarono, ma intromessasi la sorella, ora defunta, la signora Crawford tornò a stare col marito. Poco dopo, cominciarono a giungere le lettere di cui abbiamo parlato sopra.

Sir Charles Dilke è un uomo sui 45 anni: calvo, piuttosto pingue, dal vestire severo; ha nell' aspetto tutta quella *rispectability* che gli inglesi mostrano di tener in sì gran conto. E' stato, come abbiamo detto, sottosegretario di Stato per gli esteri quindi presidente del *local government board*, nel passato ministero Gladstone.

* * *

Pronunziata la sentenza, il Dilke, impettito e tranquillo, uscì dall' aula, senza neanche salutare gli amici, da uomo già sicuro che la cosa sarebbe terminata come è terminata.

Lo sciopero delle vetture a Roma

Roma, 16 febbraio.

Come sapete, i vetturini di qui si sono messi in sciopero, perchè si lamentano dell' ordine dato ch' essi debbano, in caso di contravvenzione, essere condotti *ove occorra* all' ufficio municipale.

Una Commissione dei vetturini publicò un avviso col quale invitava i colleghi a cessare dallo sciopero e dichiarava di aver concertato col Municipio le modalità per l' applicazione delle contravvenzioni.

Ieri sera, verso le ore otto, le pochissime vetture che avevano ripreso il servizio si ritirarono, essendosi sparsa la voce che il Municipio non voleva recedere dalle disposizioni date per le contravvenzioni.

Si seppe che al Consiglio comunale vi sarebbe stata una interpellanza.

La seduta era indetta per le otto e mezzo, ma fu aperta alle nove.

Il Consigliere Bartoccini domanda se è vero che è terminato lo sciopero in seguito ad accordi con l'Autorità municipale.

Torlonia, ff. di sindaco, dichiara che le disposizioni che causarono lo sciopero furono emanate dopo l' approvazione dell'Autorità politica che promise esplicito appoggio. Il manifesto publicato dai vetturini vorrebbe l' assoluta abrogazione di quelle disposizioni. Ebbene — dichiara il ff. di sindaco — in seguito al contegno degli scioperanti quelle disposizioni saranno rigorosamente mantenute.

Non ritiene che vi sia ragione di sciopero perchè non si fece altro che richiamare all' osservanza dei regolamenti di polizia urbana.

Conchiude che non rimarrebbe un momento al suo posto, se i regolamenti non venissero osservati (*Applausi*).

La sala era stipatissima. — Molte guardie di publica sicurezza entro e fuori della sala, perchè si temeva qualche dimostrazione ostile.

I vetturini erano riuniti per conoscere il risultato della interrogazione del Bartoccini.

In seguito alla risposta del ff. di sindaco deliberarono di continuare lo sciopero.

La Questura ha disposto un servizio di pattuglie lungo gli stradali che conducono alle cave di pietre, per garentire i carrettieri che ancora lavorano.

La truppa è consegnata.

Dai vicini paesi sono stati fatti venire dei delegati di P. S., molte guardie e 150 carabinieri. Sono stati fatti cento arresti. Tutti i carrettieri ed i vetturini promisero di non commettere disordini.

Gli spiriti a Marsiglia

Marsiglia, 12 febbraio.

Non sarebbe credibile, se non fosse cosa di publica notorietà, che ciascuno di noi ha visto e constatato.

Non già l' apparizione degli spiriti, intendiamoci; ma la credulità di questa buona popolazione di Marsiglia, stimolata, bisogna pur dirlo, dall' importanza data da questi giornali ad un fatto che, se pure ha esistito, doveva a tutt'altro essere attribuito che alle ombre dei morti, ed a cui la Stampa avrebbe dovuto tener rigorosamente le porte chiuse.

Da tre o quattro giorni si cominciava a bisbigliare che in una casa della Rue „ci si sentiva."

La famiglia che abita l'appartamento incriminato è un' onesta famiglia italiana di origine, da molto tempo qui stabilita e che gode della stima universale. Ma si può essere persona stimata ed onesta anche con certe debolezze che vi conducono a credere alla possibilità di manifestazioni sopranaturali. A chi di noi non è occorso, nel silenzio della notte, udire lo scricchiolio di un mobile od un rumore nella stanza dove si dorme? A chi non è successo vedere nell' oscurità (per poco che l' imaginazione si trovi eccitata da cause fisiche o morali) come un bagliore fosforescente, che può assumere diverse forme, ma che generalmente ha quella di un disco leggermente troncato?... Nè a me nè a voi, cortesi lettori è mai venuta per ciò l' idea che fosse un' anima dell' altro mondo che si fosse disturbata a venirci a trovare pel maligno piacere di farci paura.

Ma tutti non sono come me e come voi ed a qualcuno della famiglia in parola, di cui mi asterrò di fare il nome, è venuta la paura degli spiriti; e con questa malattia in corpo è facile a capirsi che non ci si veda più chiaro che il minimo rumore prenda proporzioni fantastiche, che la stessa memoria vi abbandoni al punto da non ricordarvi gli stessi vostri atti, e da attribuire agli spiriti cose di cui voi stesso foste l' autore. E questo, secondo me, è il caso di quelle brave persone.

Il fatto sta che la mamma (persona di temperamento nervoso) fece parte al suo parroco di questo fenomeno e del timore che le incuteva. Ed il buon abate, che ci vide forse l' occasione di passare una serata in buona ed onesta compagnia, si offrì di rendersi conto *de visu* di quanto

---

138) **LA VEDOVA**

DAI CENTO MILIONI

(Riproduzione proibita)

Si sentiva pienamente al sicuro dalla loro collera poggiata sul suo piedistallo di scudi, che diveniva sempre più alto e che dovea presto, a quanto imaginava essere accresciuto dai milioni della ex-lavandaia. Dominava il mondo, e non chiedeva che una cosa, cioè che lo lasciassero digerire in pace. Se non erano contenti, peggio per loro. Tutti i mormorii del mondo non gli avrebbero impedito di gustare bevendolo a centellini, il vino ambrato che gli empiva il bicchiere.

Intanto però l' Alverniate proseguiva a sfogarsi contro di lui.

— Calmati, gli disse Royon. Non ti vidi mai in uno stato così lagrimevole. A petto alle tue, le apostrofi di Cicerone e di Catilina non sono più nulla. Tu diventi il Mirabeau dei cenci. Bada però cominci ad essere scorretto nello stile. Balbetti, la tua foga ti fa varcare i limiti imposti dall'Accademia. Vedrai che si accomoderà tutto. Perchè disperarsi anticipatamente e mettere il carro innanzi ai buoi? La tua diva non è ancora espulsa. Aspetta domani per gridare. L' autorità non vorrà commettere un tale abuso. Ma intanto eccoci soli, senza donne. Non c' è sugo.

E, preso da un' idea improvvisa, chiamò un fiacre che passava.

— Sali, disse a Roumagnat.

— Dove andiamo? chiese il povero innamorato.

— Lo vedrai.

Dato l' indirizzo al cocchiere, Royon disse:

— Rapisco la piccola Varrey. Non è un gran che, ma è di buon umore.

— E suo marito?

— I mariti hanno dei doveri non dei diritti.

Presto egli fu dalla Varrey che gli comparve tutta vestita con cura ed eleganza.

Per lo contrario l' interno del suo alloggio presentava un deplorevole disordine. Le sottane sporche, le scarpe rotte erano in mostra e piene di polvere. Gli asciugamani si vedevano trascinare dappertutto fino tra i pantaloni e le sottovesti del marito.

Scorgendo Royon ella esclamò:

— Siete voi! Che miracoli son questi?

— Vi rapisco, è una buona fortuna che vi trovo pronta. Andiamo.

— Ma siete matto. Andatevene, anzi. Mio marito sta per tornare. E' uscito un momento.

— Che importa? Venite.

— Ma no, ma no. Andiamo a Pantin in casa d' ortolani. Sarà una bella scampagnata.

— Lasciatelo andare solo. Noi vi conduciamo alle corse. Oggi è il giorno del gran premio.

— Alle corse pel gran premio? — disse la bionda elettrizzata da quella prospettiva. Aggiunse però melanconicamente. — No, no, non posso. Andatevene.

— Mi viene un' idea, esclamò Royon. Scrivete.

— Che mai?

— Quello che vi detterò. Presto, sbrigatevi.

La Varrey ubbidì e scrisse:

„Mio buon amico.

„Mi rapiscono. Non aver paura. E' solo per oggi. Se tu non fosti invitato a Pantin dai — come si chiamano? — Rivolon che sono gente allegra, non cederei, ma che vuoi? Ci sono i signori Royon e Roumagnat, miei superiori e tre venditrici delle mode, non mi è permesso di rifiutare. Hanno stabilita questa scampagnata a mia insaputa per farmi una sorpresa. Eppoi il signor Royon mi conduce via a forza. Ti acchiudo la sua carta. Ci sono tre carrozze alla porta. A stasera. Scusami, adorato mio..."

— Ma io non gli dico mai di queste parole tenere.

Fa lo stesso per una volta. Aggiungete: „Ti do tanti e tanti abbracci.

„Maria."

E ora scappiamo.

Mentre salivano in vettura scorsero il marito che sboccava in fretta dalla via Niccola Flamel con un fagotto in mano e che fece presto a entrare in casa.

La carrozza correva; mentre il marito salito nel suo alloggio lo trovava vuoto, Royon fece fermàre sul boulevard dinanzi a una trattoria per la colazione. Roumagnat lasciò che mangiassero il suo amico e la modista. In quanto a lui non aveva fame.

— Che ha mai? chiese la bionda Varrey?

— Oh! non ci badate. Ha dei grilli pel capo.

Alle due erano alle corse.

(*Continua.*)

succedeva. Andò, e per distrarre o riconfortare lo spirito della mamma e delle sitelle (vi sono delle zitelle) fece sgranellar loro una diecina di rosari, vero mezzo per calmare i nervi e farle dormire. Questo particolare lo seppi dallo stesso reverendo abate, il quale si lagnò meco dell'insinuazione lanciatagli dal *Petit Provençal*, di avere esorcizzato gli spiriti ed asperso la casa d'acqua benedetta, mentre — sono sue parole — *non avevo meco l'aspersorio.* Aggiunse però che infatto di spiriti non aveva visto nulla, nè sentito il menomo rumore.

Intanto la cosa si era divulgata, ed un assessore amico di casa si recò egli pure in compagnia di un commissario di polizia e di due agenti della forza publica, nell'intento di verificare se non si trattasse di qualche scherzo di cattivo gusto e di mettere la mano sul burlone; ma il risultato fu negativo.

Però una delle guardie, avendo inteso rumore a un momento dato nella stanzuccia dove riposavano le due sorelline, sporse la testa e disse aver veduto un tavolo ballare la polka.

Si entrò nella stanza; le ragazze dormivano placidamente, e non si svegliarono che al rumore fatto attorno a loro.

Di altre storielle di questo genere accadute in quella casa se ne contano oggi a diecine, abbellite di fioriture d'ogni sorta, che fan fare il segno di croce alle buone comari che se le confidano.

***

Un giorno scomparve il cappello del padre, che egli sapeva aver appeso al port'abiti. Dopo lunghe e lunghe ricerche, fu trovato sotto un letto, con una maschera (siamo in carnevale) appoggiata al muro e circondata da quattro scarpe. S'interrogarono le fanciulle, nessuna l'aveva toccato. Un'altra volta nel salotto fu trovata una sedia rovesciata sopra un guanciale che copriva il cappello del padre. Il cappello, a quanto pare, è la vittima prediletta di quei giuochi.

La signora assicura alle vicine che giorni sono aveva lasciato l'armadio aperto e le chiavi nella toppa. Tornata per le chiavi, trovò l'armadio chiuso, e le chiavi... sotto il mobile in fondo in fondo. E tante e tante altre di questo genere.

Il curioso però è che simili fatti non si manifestano mai durante l'assenza di una delle due sorelle, nè quando vi sono estranei in casa, ciò che potrebbe lasciar supporre una soperchieria se non si conoscesse l'assoluta buona fede e la sincerità di tutte le persone della famiglia. Non è questo un motivo però per non ammettere che è sovranamente ridicolo l'attribuire un carattere sopranaturale ad un fenomeno che potrebbe benissimo non essere che l'effetto di uno stato patologico speciale sia della mamma sia di una ragazza, la quale soffrirebbe di tanto in tanto di affezioni nervose. Il medico della famiglia, dottore Crouzet, è il primo a deplorare l'insano schiamazzo che si sta facendo intorno a questo incidente che non ha l'importanza di un fuscello, e sta ora studiando la causa vera dei fenomeni verificatisi, causa che è persuaso sia di sua esclusiva competenza.

Non importa! Ieri sera il popolino ostruiva letteralmente la strada rimpetto alla casa segnalata, nella speranza di vedere gli spiriti, e si son dovuti mandare i poliziotti per ristabilire la circolazione.

E dire che siamo nel 1886!

NOTIZIE DEL GIORNO

Guerra artistica. Saint-Saëns non trova più da far del bene in Germania. Dopo la proibizione del concerto che egli doveva dare a Cassel, anche quelli fissati a Brema e a Dresda hanno avuto la stessa sorte.

E tutto ciò perchè non si vuol dare il *Lohengrin* a Parigi.

La stampa francese a Nizza meriterebbe un posto ed un capitolo speciale nell'ordine ricreativo.

Ogni mattina in prima colonna si trova regolarmente una fila d'improperii contro tutti i colleghi, ingiurie sanguinose, accuse vituperevoli. E poi un po' di cronaca e qualche telegramma arrivato con l'ultimo treno della sera.

Nella smania di dir male, qualche volta stampano vituperi contro l'opinione publica.

Il fatto più recente e più caratteristico del genere, è questo, così narrato da un corrispondente del *Fracassa*:

„Un tenore, nè migliore, nè peggiore degli altri, il Parodi, era specialmente antipatico ad un giovanetto non più italiano e non ancora francese, il quale in un giornale locale, lo veniva non già criticando, ma insultando brutalmente.

Il povero Parodi, stanco di queste quotidiane aggressioni, andò a protestare all'ufficio dell'*Eclaireur* e fu messo senz'altro alla porta. Ma più tardi ebbe ad incontrare nuovamente il suo giovane nemico il quale, per un lusso di misure precauzionali eccessivo, tratto un revolver di tasca minacciò senz'altro il tenore „di bruciargli le cervella".

Il cantante, che ha le braccia altrettanto solide quanto la voce, gli fu sopra, lo disarmò e gli inflisse una correzione abbastanza forte.

Ma la *Presse* se ne commosse e con unanime slancio domandò una riparazione esemplare dell'insulto fatto ad uno dei suoi membri sotto forma di licenziamento al signor Parodi.

E quel che è più curioso l'ottenne.

In quella seduta della *Presse* si discuteva lo statuto di un'*associazione sindacale della stampa delle Alpi marittime.*

Il primo articolo, votato per acclamazione, poneva come condizione alla ammissione questa: che i candidati dovessero giustificare di aver scritto 400,000 linee.

Circa 3000 articoli di giornale!

Le piante ed il fulmine. Dalle interessanti ricerche del prof. Colladon, intorno agli effetti che produce il fulmine sugli alberi che colpisce, ricerche, che datano nientemeno dal 1826 e continuate da lui per oltre mezzo secolo, togliamo quanto segue:

„Il pioppo piramidale è la pianta che a parità di altezza e d'ogni altra circostanza, viene più colpita dal fulmine, sebbene poi non soffra mai quasi nessun danno. Viene poi la quercia a rovere che il fulmine rovina quasi sempre, scorticandola per tutta la sua lunghezza dalla cima fino alle radici. Seguono poscia l'olmo, la robinia, il pero, l'abete e le varie specie di pini. Singolarissimo è l'ippocastano o castano d'India, albero tanto usato per ornamento dei viali. Si direbbe che esso non attiri il fulmine, tanto di rado ne viene colpito. Quindi si potrà piantare solo presso le case che siano già proviste di parafulmini e non sarà pericoloso di ricoverarsi sotto di lui durante i temporali. Invece i pioppi piramidali possono fare l'ufficio di veri parafulmini. Piantati presso una casa od una cascina la preservano dal fulmine. E l'esperienza ha insegnato che, come qualunque altro parafulmine, proteggono efficacemente d'intorno a sè uno spazio circolare doppio di quanto si innalzano al disopra degli edifizi circonvicini. Così un pioppo di 20 metri d'altezza piantato in mezzo ad un prato difenderebbe 40 metri tutto intorno a sè, posto invece presso una casa alta 15 non la difenderebbe che fino a 10 metri di distanza e non più. Probabilmente anche gli alberi piramidali, come le varie specie di conifere, le quercie e le robinie piramidali, potranno fare lo stesso ufficio; però, finchè non siano fatti altri più sicuri esperimenti, converrà attenersi al pioppo già provato e conosciuto come prezioso conduttore.

Il Torlonia e il giuoco del lotto. Dicesi che a Roma, cavati i numeri dalla morte del principe di Torlonia, siano state giuocate al lotto parecchie diecine di migliaia di lire. Un solo Circolo dell'aristocrazia ha giuocato per oltre ventimila lire. Fortunatamente per l'erario, nessuno dei numeri giuocati è sortito.

Non soltanto a Roma la morte del Torlonia ha fatto fare considerevoli incassi al lotto. A Reggio, a Carpi, a Sassuolo è occorso l'intervento della truppa e dei carabinieri per mantenere l'ordine davanti ai botteghini.

Morto in un ballo! Ieri sera — scrive la *Patria* di Bologna del 15 — nella locanda del Sole, fuori porta Saragozza certo Enrico Sarti aveva condotto la propria famiglia a divertirsi. A un tratto nel rumore della festa, egli barcollò e cadde lungo e disteso sul pavimento senza un grido, e restò senza moto.

Era morto di un colpo apopletico!

La vendetta di una suocera. Il *Figaro* ha da Moulins il racconto di un orribile e misterioso avvenimento.

Nel villaggio di Valigney, presso Moulins, abitavano i giovani coniugi Bonneau, di agiata condizione.

Giovanni Bonneau da parecchi mesi non si trovava in buoni rapporti con la suocera che aveva pronunciato contro lui delle minacce.

L'altro giorno, essendo malata la figlia, la vecchia andò a trovarla.

Venerdì notte, mentre Giovanni Bonneau sedeva vinto dal sonno presso il letto della moglie da lui curata amorosamente avvertì sul corpo una sensazione di umidità fredda, quindi tosto si vide dal capo alle piante in preda alle fiamme.

Pazzo di terrore, fuggì gridando sulla via, ove i vicini lo soccorsero, soffocando a grande stento le fiamme.

Il Bonneau, prima di soccombere fra atrocissimi spasimi, dichiarò esser certo che era stata la suocera a versargli il petrolio addosso e a dargli fuoco. Egli si lagnò dei maltrattamenti che essa gli aveva fatto subire quando stavano insieme.

La suocera, invece, arrestata, nega e pretende che il Bonneau siasi inavvertentemente rovesciata addosso la lampada.

Tre secoli umani. Giorni sono, David Pugh, abitante a Caerovo, nella Contea di Montgomery in Inghilterra, morì nell'età di 102 anni dopo una breve malattia. Egli era nato a Llan-y-Mawddy nella contea di Merioneth.

Lavorò per quarant'anni da legnaiuolo, e continuò ad accudire agli affari fino a pochi giorni prima della sua morte.

Certo Beniamino Freeman morì il 10 corrente in una casa di ricovero a Neuburx. Era fabricante di ruote e fino a pochi anni fa aveva esercitato il suo mestiere. Conservò le facoltà mentali fino agli ultimi momenti della sua vita e la sua morte fu cagionata da una bronchite. Lascia più di 100 tra figli, nipoti e bisnipoti, uno cioè per ciascuno dei suoi anni.

Un altro esempio notevole di longevità è riferito da South Cornelly nella contea di Glamorgan, dove una vedova di nome Maria Francis, ha compiuto testè il suo 101.o anno.

Essa possiede ancora tutte le sue facoltà ed è notevolmente vivace e robusta.

Portinaia fattucchiera. Scrivono da Genova:

Tal Ballarino, portinaia d'una casa in via Goito, tempo addietro era riuscita a carpire una trentina di lire a due belle silfidi del nostro Carlo Felice, certe Bernasconi e Fantini, previa la consegna loro fatta di un pacchettino di polvere, coll'assicurazione che mercè la potenza misteriosa di questa polvere avrebbero riconquistato l'affetto dei loro ganimedi non appena ad essi l'avrebbero somministrata, sciolta in un po' d'acqua.

Le due troppo credule ballerine, dopo aver fatto ingoiare inutilmente un paio di quei pacchetti ai crudeli che le avevano piantate in asso, si persuasero troppo tardi dell'inganno in cui erano state tratte, e per vendicarsi diedero querela contro la Ballarino. Il Pretore condannò la fattucchiera da strapazzo a 51 lire di multe.

IL SEGRETO D'OLTRE TOMBA

Inchiodato sul posto dallo spavento, inebetito dal dolore, Faustol rimase cogli occhi fissi su quella porta che si era rinchiusa sulla signora Perrier, e con l'accento doloroso di un fanciullo ripetè venti volte:

— Non la vedrò più.

Poi, dopo un lungo silenzio, mormorò:

— Bisogna che mi sbrighi prima ch'io diventi pazzo.

A passi barcollanti e appoggiandosi ai mobili, raggiunse penosamente la sua camera.

— Non soffrirò più — diss'egli armando una pistola che aveva presa entro lo scrittoio.

Ne avvicinò la canna all'orecchio, ma al momento di sparare si fermò.

— No, non qui, spaventerei mia figlia... bisogna che esca fuori — pensò.

Sostenuto dal pensiero della sua morte prossima, raggiunse con passo fermo la porta della strada e, per raggiungere la campagna, seguì il villaggio in tutta la sua lunghezza.

Passando innanzi la casa della Bedache, una idea improvisa assalì il disgraziato che gettò un grido di gioia.

Egli si ricordò che suo genero doveva trovarsi ancora da Francesca di cui era andato a visitare la cognata.

— Lui così buono, così devoto — mormorò egli — lui che mi ha già salvato una volta, potrà forse anche oggi salvarmi.

E camminò verso la casa della Bedache.

La porta invece di essere chiusa era solamente accostata.

Essa cedette sotto la mano di Faustol che penetrò nel vestibolo oscuro.

Nessun lume rischiarava il pianterreno che pel momento pareva disabitato.

— Egli è lassù — pensò Faustol ricordandosi che aveva veduto al primo piano una finestra illuminata.

Era sul punto di chiamare, quando una porta si aprì nell'alto della scala e una voce pronunziò allegramente:

— Dunque, buona sera.

— E' lui, eccolo che scende — disse fra sè Alberto, che aveva riconosciuta la voce del dottore.

Egli camminava verso l'uscita onde attendere suo genero nella strada, quando al buonasera di Perrier, un'altra voce rispose:

— Buona sera. La gioia mi ha fatto venire una fame indiavolata. Se nella tua strada incontri quella strega di Francesca che è andata a cercare il nostro pranzo da Frochon, scuotila un po' per farla camminare più presto.

— Oh! oh! — esclamò allegramente Perrier — essa conta forse i suoi scudi per strada.

— Dimmi piuttosto che cosa deve pestare contro di me. Ah! mio caro, se tu avessi veduto la faccia sconcertata quando al suo ritorno da casa Faustol, non le ho dato che il quarto della somma promessa! Cinquantamila franchi per aver portata la lettera, credo che sia una bella mancia... ci sono molti portalettere che desidererebbero altrettanto.

Poi cambiando accento, la voce riprese:

— Scappa subito a casa... tu ritornerai domani per dirmi come vanno le cose... A quest'ora tua moglie deve fare un brutto muso al suo caro papà.

— Un bacio e parto.

— Prendine due... la giornata è stata buona... si può permettere un supplemento.

Immobile nel vestibolo, Alberto non aveva perduta una parola di questo dialogo tanto confidenziale e accentuato da baci.

— Addio — ripetè Perrier.

Poi il suo passo che risuonò nella scala annunziò che egli scendeva dal primo piano. Ma al quinto gradino fu fermato dalla voce della donna che gridava:

— Eh! dimmi.

— Che cosa? — rispose il dottore senza risalire.

— Amo credere che tu sia guarito dai tuoi slanci di ingenua sensibilità?

— Sì... Per esser franco, debbo convenire che la mia guarigione completa non data che da poche ore. Ti confesserò che quest'oggi, quando Faustol ed io abbiamo incontrato la Bedache che portava la lettera a mia moglie, mi sono tenuto non so come, dal non fermare la strega, e trattenerla dal consegnare la carta fatale.

— Ed ora?

— Adesso sta tranquilla. Sono come quei cavalli che stentano a mettersi al trotto, ma una volta che si sono decisi vanno di galoppo.

— Se ti dico ciò si è che vi è da scommettere che Faustol ti supplicherà di accomodare i cocci rotti. Tu sei il suo salvatore, la sua providenza; non vedrà che te che possa intenerire sua figlia. Ti senti proprio la forza di resistere?

— Sarà come se si rivolgesse al muro.

Ma questa atroce promessa d'insensibilità non sodisfece probabilmente la Cardose che rispose:

— Risali dunque. Ho dimenticato di dirti qualche cosa.

— Va là, ti ascolto da qui — rispose Perrier senza muoversi di posto.

— Conosci tu il mezzo più efficace per non lasciarsi intenerire?

— No. Dimmelo.

— Si è di evitare d'incontrarsi con quelli che vogliono intenerirvi. Tu dovresti fare una cosa se fosti prudente.

— Che cosa?

— Pranza e passa la notte qui. Metterai la tua assenza in conto di un cliente assai malato, che avrai vegliato tutta la notte.

— Ma ho detto a Faustol che venivo dalla Bedache a visitare sua cognata e non mancherà di accorrere subito a picchiare a questa porta.

— Bell'affare, perbacco! Ce la caveremo dicendogli che tu sei partito da lungo tempo.

— Allora vuoi che pranzi qui? — disse il dottore a cui la tentazione fece salire un gradino.

— Che tu pranzi... e passi la notte qui — soggiunse Nicoletta con voce il cui carezzevole accento spinse l'amante a risalire gli altri quattro gradini.

E la porta si richiuse dietro di loro.

Ma due minuti dopo fu violentemente riaperta dalla Bedache che comparve tenendo sotto il braccio il paniere che conteneva il pranzo che essa riportava dall'albergo di Frochon.

— Ah! non c'è male! — esclamò la Cardose — voi camminate come una tartaruga! si ha il tempo di morire di fame aspettandovi.

— Diamine! figlioli miei, non ho voluto disturbare il gran colloquio — ghignò Francesca.

E dopo aver deposto il suo paniere sulla tavola si volse verso Perrier dicendo:

— Vediamo un po' raccontatemi. Ci sono stati pianti e griccioli di denti, non è vero? Che cosa vi ha detto?

— Chi?

— Il signor Faustol.

— Non l'ho ancora veduto dopo la scena che deve aver avuto luogo con sua figlia.

La Bedache scoppiò in una risata, alzò le spalle e con voce ironica:

— Evvia! — diss'ella. — Già che ci siete perchè non dite addirittura che sono cieca?

Siccome Nicoletta e il medico tutti sorpresi la guardavano senza capire, essa continuò nello stesso tuono:

— Avete un bel farmi gli occhi grossi, voi non avrete la faccia tosta di sostenermi che il signor Faustol non era qui poco fa.

(Continua).

Tip. del Piccolo, dir. F. Sualla.
Editore e redattore responsabile A. Rossi.